

# Economia lavoro

Un anno fa la nomina dell'attuale governatore  
Tre nomi per sostituire il numero due Lamberto Dini

## Banca d'Italia si apre il concorso per «vice Fazio»

Fiato sospeso alla Banca d'Italia: dopo la conferma di Berlusconi sul trasloco del direttore generale Dini al Tesoro, si aprono i giochi per la sostituzione. Tre i nomi in lizza: Padoa-Schioppa, Maserà e Draghi. Ma la nomina potrebbe anche slittare. Fazio al lavoro per le sue «considerazioni finali»: autonomia e indipendenza al primo posto. Tanto fastidio e preoccupazione per gli attacchi sul mandato del governatore da un anno esatto alla guida dell'Istituto.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Compleanno tumultuoso quello di Antonio Fazio governatore della Banca d'Italia. Giusto giusto un anno fa veniva incoronato alla testa dell'Istituto di via Nazionale: Ciampi aveva appena traslocato a Palazzo Chigi per una operazione che sarà descritta dagli storici di centrosinistra; un anno dopo, Bankitalia è coinvolta da un altro trasloco che però sui libri di storia passerà invece come una operazione di destra. Il trasloco riguarda Lamberto Dini, attuale numero 2 della banca centrale, che si trasferirà al Tesoro. E avverrà alla fine di un tiro al bersaglio contro l'indipendenza del governatore in cui si sono distinti vari esponenti del Polo della Libertà. Ci sarà il nuovo trasloco? «Credo proprio di sì» ha risposto qualche giorno fa Berlusconi a chi gli ha chiesto lumi sulla candidatura Dini a ministro. Si tratta di una buona carta per il nuovo governo alle prese con enormi problemi di credibilità internazionale per via della presenza del Msi e per via delle incertezze sulla politica economica e fiscale: Dini è un banchiere centrale molto conosciuto nelle comunità finanziarie di mezzo mondo ed è pure un ottimo conoscitore del sistema bancario italiano. Un gran navigatore della Prima Repubblica che per le sue simpatie con il Caf venne bloccato da Ciampi nell'ascesa al governatorato. Ora è il tempo della rivincita. È difficile immaginare che Dini aprirebbe pericolosi conflitti di potere tra Tesoro e Banca d'Italia. Fazio potrebbe star tranquillo da questo punto di vista, ma chi non ricorda le frustate di Ciampi al governo di cui faceva parte l'amico Carli per i trucchi sui conti pubblici? Si è aperto un problema delicato: la candidatura Dini è stata posta anche dallo stesso Dini alla stregua di un trasloco «istituzionale», come se la Banca d'Italia dovesse dare un placet all'operazione, una mo-

sa che la Banca d'Italia non può formalmente fare senza mettere in discussione la tanto decantata autonomia. Di qui il forte imbarazzo dei vertici di via Nazionale. Naturalmente, c'è anche chi non è convinto che Dini alla fine trasloccherà, ma si tratta di un'opinione che non ha molto seguito. Tra i sussurri e grida, che a tutti i piani di Bankitalia vengono sempre vissuti come docce gelate, è cominciato il tam tam della corsa per sostituire Dini. I nomi che circolano sono gli stessi da qualche giorno: Tommaso Padoa Schioppa, vicedirettore generale, Rainer Maserà, direttore generale dell'Imi, Mario Draghi, direttore generale del Tesoro. Il primo, legatissimo a Ciampi era stato sponsorizzato da Ciampi alla guida di Bankitalia un anno fa in contrapposizione a Dini; noto all'estero e soprattutto a Bruxelles, europeista convinto, Maserà alla fine degli anni '80 veniva considerato uno degli *enfant prodige* di via Nazionale, ma emigrò all'Imi. Draghi è il potente viceministro (di fatto) del Tesoro, uno di quegli alti funzionari pubblici di livello internazionale in grado di navigare in acque politiche turbolenti proprio grazie alla sua levatura. La soluzione più rassicurante per il vertice Bankitalia è Padoa Schioppa: l'anzianità e la scala della carriera sono salve e il caso Dini, superato sul filo di lana dal più giovane Fazio per giunta suo «subordinato» viene considerato una eccezione. Dunque anche l'autonomia e l'indipendenza sarebbero assicurate. Ma Padoa Schioppa è legato a Ciampi e questo viene considerato da molti ambienti della Destra una colpa da lavare alla svelta. Maserà e Draghi sono esterni alla banca: questo solo fatto, in una situazione così tesa, avrebbe automaticamente il sapore di una imposizione dei nuovi potenti anche al di là dei personaggi in questione. C'è una

**Vicepresidenza Bers: «A noi va bene la scelta di Ciampi» dice Berlusconi**

A Berlusconi va bene la scelta di Ciampi. L'argomento in questione è la vicepresidenza della Banca europea per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'Est che Marco Sarcinelli ha appena lasciato per trasferirsi al vertice della Banca Nazionale del Lavoro. Ha dichiarato Berlusconi: «Il governo Ciampi aveva fatto una designazione: ci hanno chiesto correttamente il nostro parere e noi abbiamo confermato la designazione che è stata fatta». Nessun paese azionista della Bers ha avanzato obiezioni sul fatto che l'Italia avvenga un proprio rappresentante: nell'equilibrio delle grandi organizzazioni internazionali, tra l'altro, la vicepresidenza della Banca per l'Est sarebbe una delle cariche più elevate tenute dal nostro paese. Chi sarà il vicepresidente italiano non si sa. Ciampi e i suoi collaboratori, ministri compresi, non hanno fatto trapelare nomi. Destituito di fondamento le candidature del ministro al commercio Baratta, dell'ex ministro del Tesoro Barucci. La cosa certa è che non si tratterebbe né di un politico né di un banchiere, bensì di un economista.

quarta ipotesi da battere: non necessariamente Dini dovrebbe essere sostituito subito proprio per non arroventare la tensione stante la divergenza di opinioni tra Palazzo Chigi e via Nazionale. La funzione è di massimo rilievo, equivale alla funzione di amministratore delegato di un'impresa: il numero 2 della banca centrale è al centro di una ragnatela di funzioni e poteri che incarna la tattica e la strategia della banca centrale, i suoi rapporti con le altre banche centrali, le istituzioni finanziarie internazionali e il potere bancario nazionale. Dunque direttamente con il potere politico. Che cosa pensa il governatore della nuova fase politica si saprà solo il 31 maggio quando Antonio Fazio leggerà le sue «considerazioni finali».



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Mario Savadi

## «Sorpresa» sull'inflazione Scende ad aprile, ma solo al 4,1%

ROMA. Piccola, e non del tutto piacevole, sorpresa sul fronte dell'inflazione. I prezzi ad aprile si sono infatti dimostrati leggermente più «caldi» del previsto. È del 4,1% il dato ufficiale, e definitivo, dell'Istat sull'inflazione. L'aumento dei prezzi al consumo nel mese scorso è stato dello 0,3% facendo scendere dal 4,2 al 4,1% il tasso rispetto a marzo. Se nell'indice dei prezzi fossero stati inclusi anche i prezzi dei tabacchi - rende noto l'Istat - l'incremento di aprile sarebbe stato dello 0,2% ed il dato tendenziale annuo del 4,0%. Rispetto a marzo il 31 maggio quando Antonio Fazio leggerà le sue «considerazioni finali».

bigliamento (più 0,4%). Su base annua gli aumenti più sensibili sono quelli relativi alla casa (più 7,5%) mentre l'incremento meno consistente (1%) è quello relativo alle spese per la salute. Infine, una piccola curiosità legata ad un «lapsus» del presidente dell'Istat Alberto Zuliani. Il comunicato ufficiale diramato dall'Istituto di statistica ha infatti corretto lievemente l'indicazione data nella mattinata dallo stesso Zuliani, che incontrando i giornalisti aveva parlato di un'inflazione ancora «inchiodata» al 4,2%. In tal caso, sarebbe stato confermato il livello dei prezzi dei primi tre mesi dell'anno. Invece la correzione al ribasso, sia pure leggerissima, c'è stata.

## Isco: aumenta la fiducia delle famiglie

Aumenta ancora la fiducia delle famiglie italiane sul buon andamento della situazione economica generale. Secondo la consueta indagine mensile dell'Isco, in aprile lo specifico indicatore è salito a 108,4, progredendo di 10 punti dall'inizio dell'anno. Per i prossimi 12 mesi emergono previsioni nettamente più favorevoli sulla situazione economica insieme al consolidarsi delle attese di decelerazione dei prezzi e di alleggerimento del quadro occupazionale. Meno pessimistiche anche le valutazioni sulle prospettive economiche familiari.

## Usa, a marzo cresce dello 0,7% il superindice

Il superindice Usa a marzo è aumentato dello 0,7%. In febbraio era stata crescita zero, e quindi il risultato è considerato superiore alle previsioni. L'indice è elaborato dal Dipartimento del Commercio, e fornisce un calcolo previsionale dell'attività economica nel medio periodo. Delle undici voci che compongono l'aggregato, solamente due hanno segnato una variazione negativa.

## Marzotto, nel '93 calano utili e dividendi

La contrazione della domanda di prodotti del tessile-abbigliamento ha influito negativamente sui conti 1993 del gruppo Marzotto. L'utile netto consolidato è passato dai 40,1 miliardi del 1992 a 10,2 miliardi, nonostante la crescita degli utili netti di competenza del gruppo realizzati dalle controllate Hugo Boss e Liniificio, nonché la crescita dei profitti delle altre aziende tessili della Marzotto. Stabile il dato sul fatturato netto, pari a 1.953,2 miliardi (1954,6 nel 1992), realizzato per il 38,2% in Italia (45,6% nel 1992), e per il 75,3% nei paesi dell'Unione Europea (compresa l'Italia), per il 11,4% in nord America, per il 6% in estremo oriente. In aumento gli utili operativi (128,4 miliardi, 1,4 più dell'anno precedente), e in calo l'indebitamento finanziario netto (passato da 575,1 a 455,9 miliardi).

## Omnitel quadruplica il capitale

Omnitel-Pronto Italia, la società guidata dal gruppo Olivetti che ha vinto la gara per la concessione del secondo gestore dei «telefonini» europei (GSM), aumenterà di quattro volte il suo capitale sociale, attualmente di 200 miliardi di lire: la decisione sarà presa dall'assemblea degli azionisti convocata dal presidente, Carlo Peretti, per il 18 o 25 maggio prossimi ad Ivrea. L'aumento di capitale sarà a pagamento da 200 a 400 miliardi e l'assemblea delegherà il consiglio a varare uno o più aumenti successivi fino a 800 miliardi.

## Tagli alla siderurgia Ue Ancora sotto il tiro della commissione europea l'acciaio italiano

BRUXELLES. La Commissione europea ha ribadito la propria determinazione di giungere in tempi brevi ai progettati tagli di capacità produttiva nel settore dell'acciaio, minacciando di aprire procedure d'infrazione alle norme comunitarie nei confronti di quei paesi - tra i quali l'Italia - che sono andati al di là della scadenza del 15 marzo per la presentazione dei rispettivi piani di ristrutturazione del settore. I commissari per l'industria Martin Bangemann e per la concorrenza Karel Van Miert hanno messo in guardia i loro interlocutori dal «non sottovalutare la ferma determinazione» dell'esecutivo di Bruxelles di giungere a tagli di capacità produttiva per complessivi 19 milioni di tonnellate, e hanno ribadito che «la rapidità di esecuzione è elemento chiave» del piano dell'Ue. Bangemann e Van Miert hanno anche di-

scusso con i delegati di Eurofer il caso particolare dei produttori della zona di Brescia, il cui progetto di ristrutturazione sono ritardati dall'attesa che il nuovo governo italiano vari a sua volta gli aiuti destinati a facilitare dal punto di vista sociale la necessaria chiusura di parte degli impianti. A questo proposito, i due commissari hanno ricordato che gli accordi di massima già raggiunti prevedono che gli aiuti di Stato ai produttori non siano tali da falsare la concorrenza internazionale. Per questo motivo è dato che nella zona di Brescia vi sono produttori che dispongono di più di un impianto e che potrebbero tentare di usare i fondi ricevuti per la chiusura dell'uno non come ammortizzatori sociali, ma per investimenti in un altro, la Commissione intende esercitare «uno stretto controllo caso per caso» sul flusso degli aiuti di Stato.

Mediobanca, nuovo patto di sindacato. Le strane manovre delle Generali sulla Comit

## Così Cuccia si autocontrolla

DARIO VENEZONI

MILANO. Mediobanca riscrive le regole che governano le relazioni tra i propri grandi azionisti. E facendo violenza alla propria predisposizione alla riservatezza (ma forse sarebbe meglio definirla segretezza) pubblica gli estremi del nuovo patto di sindacato. Il nuovo testo ricale in gran parte quello appena scaduto, con alcune significative innovazioni. La più notevole riguarda la quota di capitale che sarà controllata dai firmatari del patto. Essa scenderà, per effetto dell'aumento di capitale appena deliberato, dal 50 a poco più del 40 per cento. Si tratta di una quota di tutta sicurezza per governare l'Istituto; essa consentirà, tra l'altro, ai grandi azionisti di Cuccia di non sborsare una lira in occasione dell'aumento di capitale, il cui onere ricadrà dunque interamente sui piccoli azionisti. Per il resto cambiano solo pochi dettagli. Il patto sancisce l'attuale

equilibrio tra gli azionisti, divisi tra le grandi banche Comit, Credit e Banca di Roma, e gruppo dei privati che contano. I due gruppi avranno identico peso nell'azionariato, e si spartiranno le nomine in consiglio, senza lasciare alcuno spazio ai non partecipanti alla congrega. Le decisioni riguardanti la nomina del presidente, del vicepresidente, dell'amministratore delegato, del collegio sindacale, oltre a quelle riguardanti la modifica degli attuali patti tra gli azionisti dovranno essere assunte da una maggioranza dei tre quarti dei firmatari. In pratica il vertice di Mediobanca si è assicurato il diritto all'auto-determinazione. È Mediobanca che decide infatti le nomine nella Comit e nel Credit, oltre che nelle Generali, s'intende. Il che significa, semplicemente, che nessuna scelta importante potrà d'ora innanzi essere assunta dai soci di Medio-

banca senza l'assenso esplicito degli uomini che in via dei Filodrammatici lavorano e comandano. Che vantaggio non possa trarre la società da una simile blindatura del management nessuno si prende la briga di spiegarlo. È possibile invece che la Consob, che sta conducendo accertamenti sulle recenti privatizzazioni della Comit e del Credit, trovi qualcosa da obiettare a proposito del modo in cui Mediobanca ha messo le mani su entrambe. Ieri sono proseguiti i colloqui con i vertici delle due banche. E forse in occasione della prossima assemblea delle Generali (che sarà convocata da consiglio di amministrazione convocato per venerdì a Roma) agli amministratori della compagnia triestina sarà chiesto di rendere conto degli strani movimenti del pacchetto azionario della Comit. La società triestina aveva infatti annunciato in un primo tempo di

possedere il 2,63% del capitale della Comit, con l'intento trasparente di annunciare al mondo la determinazione dell'entourage di Enrico Cuccia di mettere le mani sulla banca. Giunti all'assemblea, le Generali - denunciarono - «sapevano» l'1,848%. Un altro 0,991 era posseduto dalla Gefina, finanziaria controllata dal Leone di Trieste, e un altro 0,20 dalla Alleanza. Dopo neppure due settimane, ecco che una nuova comunicazione rivoluzionava nuovamente il libro soci: le Generali salgono al 2,70%, con Gefina e Alleanza che rimangono con uno striminzito 0,15% ciascuno. Si dice a Milano che i triestini non abbiano voluto comparire in assemblea con più del 2% per evitare accuse di partecipazioni incrociate illegali (essendo Mediobanca il primo azionista a Trieste e la Comit a sua volta primo azionista in via dei Filodrammatici). Ma se questa è la spiegazione, è auspicabile che la Consob abbia qualche obiezione da avanzare.

## MERCATI

| BORSA                        |          |        |
|------------------------------|----------|--------|
| MIB                          | 1.285    | -0,31  |
| MIBTEL                       | 12.693   | -0,69  |
| COMIT 30                     | 182,93   | -0,49  |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ   |          |        |
| ASSICURATIVE                 |          | 0,96   |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ |          |        |
| ALIM AGRIC                   |          | -1,55  |
| TITOLO MIGLIORE              |          |        |
| FIMPARNC                     |          | 29,93  |
| TITOLO PEGGIORE              |          |        |
| MONDADORI                    |          | -10,43 |
| LIRA                         |          |        |
| DOLLARO                      | 1.586,60 | -0,93  |
| MARCO                        | 964,21   | 0,09   |
| YEN                          | 15,667   | 0,10   |
| STERLINA                     | 2.397,04 | -8,84  |
| FRANCO FR.                   | 281,36   | 1,20   |
| FRANCO SV.                   | 1.131,27 | 2,16   |
| FONDI INDICI VARIAZIONI %    |          |        |
| OBBL. ITALIANI               |          | 0,06   |
| OBBL. ESTERI                 |          | -0,17  |
| BILANCIATI ITALIANI          |          | -0,04  |
| BILANCIATI ESTERI            |          | -0,08  |
| AZIONARI ITALIANI            |          | -0,01  |
| AZIONARI ESTERI              |          | -0,24  |
| BOT RENDIMENTI NETTI %       |          |        |
| 3 MESI                       |          | 7,30   |
| 6 MESI                       |          | 7,10   |
| 1 ANNO                       |          | 7,10   |